

# I SERVI TRA LE DUE GUERRE MONDIALI (1914-1945)

LINO M. PACCHIN, OSM

## 1. Principali avvenimenti storici tra il 1914 e il 1945

*Prima guerra mondiale.* Il 31 luglio 1914 avvenne la dichiarazione di guerra dell'Impero Austro-Ungarico alla Serbia. Sembrava una guerra da poco, che si sarebbe risolta in poco meno di un mese. Invece alla Serbia venne espressa e data solidarietà da parte di Russia, Francia e Inghilterra. Allora entrarono in guerra a fianco dell'Austria anche la Germania e la Turchia. In seguito verranno coinvolte altre nazioni, tra cui gli Stati Uniti d'America. Fu la prima guerra mondiale.

L'Italia passò dall'alleanza con l'Austria e la Germania alla guerra contro questi due Stati, dalla parte di Francia e Inghilterra. Entrò in guerra il 24 maggio 1915. Dopo i successi iniziali dell'Asse centrale europeo, ci si stabilizzò in una guerra di trincea. Nel 1917, dopo la *Strafexpedition* dell'Austria, liberata sul fronte orientale in seguito alla rivoluzione russa, ci fu la disfatta italiana di Caporetto, ma subito dopo si verificò anche il crollo della solidità interna dell'Asse Austria-Germania-Turchia, che portò alla sua disfatta il 3 novembre 1918. La pace venne sancita dal trattato di Saint-Germain nel 1919 con punizione dei Paesi sconfitti: Austria ridotta a un piccolo paese, nascita delle nazioni balcaniche e slave; la Germania venne privata di Alsazia e Lorena e le fu imposto il disarmo. Il Tirolo fu diviso in due: Nord e Sudtirolo (Alto Adige).

*Tra le due guerre.* Il 28 ottobre 1922 ci fu la marcia di Mussolini su Roma e quindi la presa di potere del fascismo in Italia; nel gennaio 1933 la vittoria elettorale di Adolf Hitler e l'avvento del nazismo in Germania; il 12 marzo 1938 l'*Anschluss* (annessione) dell'Austria al Deutsches Reich; il 3 ottobre 1935 cominciò l'aggressione dell'Italia all'Etiopia, conclusa con la conquista della capitale Addis Abeba e conseguente proclamazione dell'Impero d'Italia e d'Etiopia; negli anni 1936-1939 infuriò la guerra civile in Spagna con appoggio dell'Italia e della Germania a Francisco Franco. Sotto il nazismo iniziò la persecuzione contro gli ebrei, i nomadi, gli oppositori politici, le Chiese cristiane, specialmente la Chiesa cattolica.

*Seconda guerra mondiale.* Il 1° settembre 1939 iniziò l'occupazione della Polonia da parte della Germania; la Polonia invasa ebbe la solidarietà della Francia e dell'Inghilterra. La Germania condusse un *Blitzkrieg* fino al 1941. Il 10 giugno 1940 entrò in guerra l'Italia, che attaccò la Francia, poi la Grecia, e nel giugno 1941 anche la Russia. Nell'inverno 1942-1943 ci fu la battaglia di Stalingrado e successivamente la ritirata degli eserciti tedesco e italiano dalla Russia. L'8 settembre 1943 venne proclamato l'armistizio separato dell'Italia, cui seguì l'occupazione tedesca del Paese. Il 7 maggio 1945 finì la seconda guerra mondiale sul fronte europeo, mentre durò fino in agosto la guerra sul Pacifico.

## 2. I Servi di Maria nella prima guerra mondiale

L'Europa fino al 1914 era in una fase di benessere generale, definita anche *Belle époque*, e l'Ordine dei Servi, dopo una forte recessione verificatasi lungo tutto il XIX secolo, aveva cominciato a conoscere una fase di forte ripresa in Europa, negli USA e in Canada.

Il *Catalogus Ordinis* del 1911 rileva questa evoluzione:

anno 1885: 384 frati; 53 conventi;

anno 1887: 414 frati; 54 conventi;

anno 1891: 450 frati; 56 conventi;

anno 1897: 534 frati; 60 conventi;  
anno 1904: 638 frati; 60 conventi;  
anno 1911: 748 frati; 63 conventi.

In 26 anni l'Ordine era quasi raddoppiato come numero di frati.

Le province più 'forti' erano la Toscana (158 frati; 10 conventi), la Romana (65 frati; 8 conventi), la Picena, che andava da Bologna ad Ancona e comprendeva anche Santa Maria in Via a Roma (87 frati; 8 conventi), la Piemontese con il Veneto (104 frati; 8 conventi), la Tirolese (94 frati; 12 conventi), l'Austro-Ungarica (35 frati; 5 conventi), l'Inglese (29 frati; 3 conventi); l'Americana (71 frati; 7 conventi). Sotto la giurisdizione del priore generale c'erano Roma (San Marcello e Sant'Alessio) e Bruxelles (52 frati in 3 comunità).

Nel 1915 il Veneto, in promettente espansione, si staccò dalla provincia Piemontese per diventare un rettorato autonomo.

Il priore generale Alexis M. Lépicier fece un viaggio (dal 3 agosto al 16 novembre 1915) in America settentrionale: trovò una provincia fiorente, visitò la grande fondazione delle Mantellate Serve di Maria a Cherokee (Iowa), benedisse l'apertura di un probandato a Ottawa in Canada, dove la provincia Toscana aveva fondato una missione per gli italiani. Nel 1915 l'obolo di san Pietro proveniente dagli USA era pari a quello di tutte le altre province dell'Ordine messe insieme.

#### 1. *Una guerra disastrosa*

La guerra ebbe gravi conseguenze su tutto l'Ordine. Le sintetizzò il priore generale nella lettera scritta nel 1919. Mentre nel 1913, all'inizio del suo generalato, arridevano «le più liete speranze per un maggior incremento» della Famiglia dei Servi di Maria, «la più tremenda, la più micidiale e disastrosa guerra che abbia mai afflitto la povera umanità» impedì ogni comunicazione tra la curia generalizia a Roma e le province esistenti negli altri paesi, specialmente nei paesi in guerra contro l'Italia: l'Austria e l'Ungheria. Lo Swaziland, allora inserito nel *Deutsches Afrika* e affidato nel 1913 alla provincia Tirolese, venne totalmente isolato dalla provincia di riferimento. Molti religiosi sia dell'Italia che dell'Austria e Ungheria vennero arruolati come soldati, non esistendo ancora alcun concordato tra la Santa Sede e i Paesi coinvolti, così che frati dello stesso Ordine combatterono su fronti opposti.

Per il generale furono «figli strappati ad uno ad uno alla pace dei loro chiostrini» e «gettati ammezzo ad un mondo infido e perverso, costretti ad una professione a cui non erano né chiamati né preparati, esposti finalmente a mille pericoli di anima e di corpo». Ai sacerdoti il padre Lépicier inviò nel 1916 delle direttive, dove si ricordava loro che erano tenuti alla recita quotidiana dell'ufficio divino (eccettuati i momenti in cui fossero stati impegnati in assalti di guerra), alla celebrazione della messa ogni giorno, alla confessione settimanale, al voto di povertà (con l'obbligo di rendere conto periodicamente al proprio priore dell'uso del denaro) e al voto di castità (affidandosi specialmente a san Giuseppe).

Nel 1917 non fu possibile celebrare i capitoli provinciali triennali, che vennero spostati a data da destinarsi. Le monache Serve di Maria di Arco (in provincia di Trento, quindi in Tirolo), trovandosi al confine tra l'Impero Austro-Ungarico e l'Italia, vennero trasferite a forza e si rifugiarono presso le Mantellate Serve di Maria di Pistoia.

Risulta che siano morti in guerra i seguenti frati:

Pio M. Bleni, laico della Toscana, morto il 30.6.1916, 34 anni;  
Camillo M. Buchignani, oblato della Toscana, morto il 6.7.1916, 19 anni;  
Bonagiunta M. Campagnolo, laico della Veneta, morto il 29.2.1916, 30 anni;  
Luigi M. Mazzei, laico della Toscana, morto il 7.8.1916, 28 anni;

Edoardo M. Milanesi, chierico della Toscana, morto il 1.11.1916, 25 anni;  
Giuseppe M. Nucci, chierico della Romana, morto il 1.7.1915, 25 anni;  
Francesco M. Ricaldone, chierico della Piemontese, morto il 14.5.1917, 20 anni;  
Bartholomäus M. Schützenhofer (*occisus, ut creditur*), della Tirolese, morto il 30.3.1915, 37 anni;  
Bonifatius M. Agerer, laico della Tirolese, morto a Valona in prigionia il 4.10.1919, 41 anni.

L'Ordine ebbe quindi 9 frati caduti in guerra sull'uno o sull'altro fronte. La provincia che subì maggiori perdite fu la Toscana, con 4 morti. In questo bilancio non sono contate le conseguenze delle persone rimaste invalide o gravemente malate, come si potrebbe dire del frate di origini toscane padre Leonardo M. Guidi, fatto prigioniero in Belgio dai tedeschi dal 1914 al 1918, che poi soffrì per tutta la vita di problemi psichici; morì a Jolimont nel 1945.

Molti conventi furono gravemente danneggiati: Follina subì un prolungato bombardamento, trovandosi vicino al fronte del Piave (il padre Anacleto Milani fu un eroe del paese e fece per un periodo da parroco e da sindaco), Isola Vicentina (vennero accolti in convento numerosi profughi dal fronte), Vienna (incendio della chiesa per una bomba l'8 luglio 1918). La provincia di Vicenza fece allora il «Voto dell'8» alla Madonna di Monte Berico, dove promise di celebrare come festa di precetto l'8 settembre di ogni anno se fosse stata risparmiata dalla furia delle truppe nemiche.

## 2. *Il primo dopoguerra*

Terminata la guerra il 3 novembre 1918, i frati poterono lasciare il servizio militare e tornare lentamente ai loro conventi. Il padre Lépicier prescrisse per tutti i religiosi un corso di esercizi spirituali: per quelli d'Italia il corso si tenne nel convento della Santissima Annunziata di Firenze, organizzato dal provinciale toscano Ildelfonso Francesconi e predicato dai frati Pérégrin M. Soulier e Gioachino M. Rossetto; per quelli degli altri Paesi, nei luoghi stabiliti dai rispettivi provinciali; per quelli del collegio Sant'Alessio Falconieri, nel collegio stesso.

Nel 1919 poterono esser celebrati i capitoli nelle varie province, capitoli rimandati per forza di cose nel 1917. A tutti presiedette il priore generale.

Importante per la storia fu il capitolo provinciale tirolese, dove il padre Lépicier fu contattato a Innsbruck dalle principali autorità civili e religiose del Tirolo, da poco separato con il confine del Brennero in Nord e Sudtirolo. Queste autorità – conoscendo il suo grande prestigio religioso e politico – lo supplicarono di intervenire presso il papa e presso le potenze alleate, riunite a Parigi (Saint-Germain) al tavolo della pace, perché venisse scongiurata la divisione della loro regione. Il Lépicier ne fu talmente convinto che subito, appena tornato a Roma, si adoperò sui vari fronti per sensibilizzare le autorità internazionali al problema. Inutilmente, perché forse era già troppo tardi! Ma la sua azione fu intelligente e lungimirante.

Una dolorosa conseguenza di questa divisione della regione fu il forzato trasferimento nel dicembre 1925 del santuario e convento di Pietralba/Weißenstein dalla provincia Tirolese alla provincia Veneta. Questo trasferimento si inseriva nella politica del fascismo di italianizzazione dell'Alto Adige: il Vaticano, attraverso il papa Pio XI e il gesuita Tacchi Venturi, favorì tale politica. Come conseguenza, nonostante tutto, vennero salvaguardate alcune realtà della Chiesa sudtirolese e alcune espressioni della propria identità. Nonostante l'intervento del governo di Mussolini, bisogna affermare che «anche negli anni delle catacombe per la cultura tedesca (si pensi solo alle *Katakombenschulen* [le

scuole delle catacombe, avendo il fascismo bandito la lingua tedesca da ogni tipo di insegnamento]), il santuario di Pietralba, pure retto dai frati della provincia Veneta, rimase un pezzo di patria, dove tutti i sudtirolesi potevano recarsi in qualsiasi giorno a pregare, cantare, far festa nella loro lingua, secondo la loro tradizione».

Le maggiori conseguenze della guerra si fecero sentire nella missione dello Swaziland, tagliata fuori dalla provincia madre Tirolese in conseguenza dell'occupazione inglese del Sudafrica. Nel 1918 vi era rimasto solo il missionario Arimath M. Gratl, affiancato dal laico fra Simon. Il padre Pellegrino M. Bellezze si era spostato a Dundee nel vicariato apostolico del Natal e più tardi verrà assegnato alla nuova missione in Acre (Brasile), affidata dalla Sede Apostolica alla provincia Picena nel 1919.

Il 27 maggio 1920 cominciò a Monte Berico (Vicenza) il capitolo generale, spostato di un anno.

### **3. I Servi di Maria tra le due guerre mondiali**

#### *1. Guerra d'Etiopia 1935-1936*

Alla guerra dell'Italia contro l'Etiopia, iniziata il 3 ottobre 1935 e terminata il 9 maggio 1936 con la proclamazione dell'Impero d'Italia e d'Etiopia – uno dei momenti di massimo consenso del fascismo nel Paese, ma anche l'inizio della fase discendente di questo sistema politico –, parteciparono come cappellani militari volontari vari frati, tra cui: Lorenzo M. Boratto, veneto, assistente del Duca d'Aosta fino in punto di morte, avvenuta nel 1942; Alessandro M. Ferraris di Celle, torinese, decorato al valore per l'assistenza ai combattenti e ai feriti nella battaglia di Selaclacà, poi morto in Argentina; Bonfiglio M. Montà, fratello del futuro priore generale Alfonso, morto a 33 anni a Mogadiscio (Somalia) il 9.5.1936, giorno in cui a Roma veniva proclamato pomposamente l'Impero d'Italia e d'Etiopia (durato appena cinque anni).

La partecipazione dei frati italiani a questa guerra è indice del vasto consenso che godeva il regime fascista in Italia in quegli anni, consenso che coinvolgeva la quasi totalità dei conventi dell'Ordine. Una svolta in senso di distacco dal fascismo si ebbe solo dopo il 25 luglio 1943, quando cadde il governo Mussolini e la popolazione italiana cominciò a cancellare e a distruggere tutti i simboli del regime totalitario. Tale distacco si accentuò specialmente dopo l'8 settembre 1943, quando le autorità italiane (governo Badoglio con il re Vittorio Emanuele III) fecero una pace separata con gli alleati e cominciò la guerra civile tra nuovi sostenitori del governo e vecchi fedeli al fascismo appoggiato dalle truppe tedesche che avevano occupato l'Italia.

#### *2. Guerra civile di Spagna*

Nel 1936 ebbe inizio la guerra civile in Spagna, alla quale parteciparono attivamente, dalla parte del generale Francisco Franco, i governi fascisti d'Italia e Germania. Non ci risulta che qualche Servo

Lo storico Armando Saitta scrive a tal proposito: «Accanto a un'Italia fascista vi furono anche un'Italia apolitica, non del tutto operante entro gli schemi della dittatura fascista, e un'Italia nettamente antifascista» (*Il cammino umano*, vol. III, Firenze, La Nuova Italia, 1961, p. 517). I Servi di Maria italiani appartenevano in quel periodo quasi esclusivamente alle prime due categorie.

di Maria abbia preso parte alle ostilità; ma non farebbe meraviglia se qualche frate italiano avesse affiancato le truppe inviate dal Duce, tenendo conto del grande consenso che questi godeva allora in tutto il Paese e anche tra i Servi di Maria italiani. In Spagna non erano ancora ritornati i frati dell'Ordine (vi ritorneranno nella primavera del 1943), ma vi si trovavano tre monasteri di Serve di Maria. Questi monasteri furono distrutti o

gravemente danneggiati, mentre le monache dovettero abbandonare la vita comunitaria, subendo vessazioni di ogni tipo da parte delle milizie repubblicanee addirittura l'uccisione di suor María Guadalupe Ricart Olmos, proclamata beata nel 2004. C'era anche una piccola congregazione di suore Serve di Maria con tre comunità: anche queste furono disperse.

### 3. *Il nazismo e la Chiesa*

La politica del regime nazista nei confronti delle Chiese cristiane e in particolare della Chiesa cattolica è stata contraddittoria: da una parte Adolf Hitler ammirava nella Chiesa cattolica «una straordinaria giovinezza [...] una organizzazione degna di esser copiata», specialmente per quanto riguarda gli Ordini religiosi, dall'altra parte nutrì un profondo odio verso questa religione, così che considerava il cristianesimo, l'ebraismo e il bolscevismo i suoi peggiori nemici. Da bambino fu educato al canto in un monastero benedettino e sognò per un (breve) periodo di diventare lui stesso abate.

Per la nostra ricostruzione storica è importante vedere la politica del nazismo nei confronti degli Ordini religiosi. Fin dalla presa del potere Hitler cercò di attirare i tedeschi dei Paesi diversi dalla Germania nel Reich, con lo slogan «Heim ins Reich» (liberamente tradotto: «tutti a casa nostra nel regno di Germania»). Per dare alloggio a tutti questi immigrati, giunti a milioni sia dall'est che dall'ovest, dal sud come dal nord, non furono requisiti soltanto alberghi e scuole, ma anche e soprattutto strutture della Chiesa cattolica e in particolare monasteri e conventi, tanto che si può affermare che «l'interesse pubblico fu solo una giustificazione dell'apparato nazista per perseguire gli Ordini religiosi». L'approfondita ricerca storica di Annette Mertens, di recente pubblicazione e cui si fa qui riferimento, rileva che «l'alto numero degli edifici cattolici usati come *Lager* per gli immigrati non si spiega solo con la disponibilità di edifici che [la Chiesa] aveva in proprietà, ma si deve parlare di una politica mirata proprio contro gli edifici cattolici».

Gli Ordini religiosi in Germania erano, nei primi decenni del '900, in una fase di forte crescita: il numero dei novizi si era quintuplicato, quello dei conventi maschili, dal 1919 al 1935, era più che raddoppiato (da 320 a 661). Ma in appena quattro anni (tra il 1935 e il 1938) con la politica nazista contro la Chiesa cattolica il numero dei novizi si è dimezzato. L'obiettivo era proprio la scomparsa di tali Ordini: «Gli Ordini religiosi, nei quali noi vediamo solo una negazione della vita e che rappresentano un pericolo per il popolo tedesco, devono sparire».

### 4. *I Servi di Maria e il nazismo*

In Germania non esisteva allora alcuna fondazione dei frati Servi di Maria, dato che l'Ordine era stato quasi completamente distrutto in seguito alla riforma protestante di Lutero. C'era solo il monastero delle Serve di Maria a Monaco di Baviera. In Austria invece era fiorente la provincia Tirolese e questa venne ben presto investita dalla bufera nazista.

Il 12 marzo 1938, con forti opposizioni interne, ma anche con entusiasmo da parte di quasi tutta la popolazione, avvenne per iniziativa di Adolf Hitler l'annessione (*Anschluß*) della repubblica austriaca all'impero tedesco. I Servi di Maria della provincia Tirolese presenti nei 14 conventi austriaci, più il convento di Gratzen (Nové Hrad) in Boemia, non presero posizione esplicita al cambiamento di regime, ma dagli avvenimenti successivi risulta che sono stati fatti subito oggetto di persecuzione da parte dei nazisti e che hanno risposto con una sotterranea ma costante resistenza.

Le autorità del regime mirarono a limitare, e poi sempre più a impedire, innanzitutto l'insegnamento della dottrina cristiana nelle scuole, riducendo dapprima le ore di insegnamento e poi vietando ai catechisti di entrare nelle scuole di ogni ordine e grado. Anche la predicazione in chiesa venne sottoposta a controllo, e non di rado i Servi di Maria

in tutti i territori tedeschi – sia in Austria che in Boemia – furono convocati nelle caserme della Gestapo per rendere ragione del loro insegnamento. Emblematico è il caso di Gutenstein, dove il prefetto del paese, mai visto fino allora in chiesa, si presentò alla messa già la prima domenica dopo l'assunzione del potere: ascoltò tutta la predica e, appena terminata, uscì con disinvoltura, dimostrando di non avere alcun interesse per la messa.

Furono abrogate tutte le feste di precetto, eccettuate le domeniche, e proibiti i pellegrinaggi nei giorni feriali. Vennero controllati perfino gli orari delle funzioni religiose in chiesa, comprese le messe, e si stabilì che si facessero nelle ore più scomode per la popolazione. Furono soppresse e disciolte tutte le associazioni e congregazioni cattoliche, compresa la Pia Unione dell'Addolorata: le attrezzature e il denaro vennero trasferiti all'associazione della «Gioventù hitleriana». Venivano controllati anche i fedeli che andavano in chiesa: spesso si metteva un funzionario alla porta della chiesa per scrivere i nomi di chi vi entrava, oppure i nazisti organizzavano manifestazioni pubbliche proprio nell'orario delle messe festive.

Ai nazisti era vietato frequentare la chiesa; agli impiegati pubblici, compresi gli insegnanti, era vietato far parte del coro parrocchiale o suonare l'organo: problema notevole, poiché era uso in quei paesi che l'organista della chiesa fosse per tradizione il maestro della scuola. Furono proibite le processioni pubbliche, compresa quella tradizionale dell'Addolorata la terza domenica di settembre, con la motivazione che «le vie della città dovevano esser libere per la circolazione delle automobili».

I conventi furono più volte visitati e perquisiti, con la minaccia di venir soppressi e requisiti (in tutto il Reich vennero confiscati circa 300 conventi o edifici ecclesiastici). È la sorte toccata ai conventi di Innsbruck, Volders e Waldrast, come vedremo in seguito, ma la minaccia incombeva anche sugli altri conventi.

Anche il convento di Pietralba/Weißenstein venne perquisito il 12 ottobre 1943 da parte dell'autorità germanica, che aveva preso possesso dell'Alto Adige un mese prima, «con minaccia di deportazione dei religiosi e di incameramento dei beni del convento». In seguito i frati vennero arruolati per il servizio militare alla stregua di comuni cittadini, in palese violazione di quanto previsto a questo riguardo dal Concordato italiano; un anno più tardi il priore del convento, padre Ignazio M. Faccin, dovette rifugiarsi a Vicenza «perché è posto in cattiva luce presso le autorità naziste».

##### *5. Soppressione dei conventi di Innsbruck, Volders e Waldrast*

Il primo grave colpo del regime nazista contro i frati e le strutture della provincia Tirolese dei Servi di Maria venne inferto al convento San Giuseppe di Innsbruck, che era il più antico dell'Osservanza germanica e sede provincializia. Probabilmente per la sua posizione centrale nella città capitale del Tirolo e per la stretta vicinanza con la sede del governo nazista guidato dal rozzo *Gauleiter* (capo di circoscrizione) Franz Hofer, il convento venne requisito e i frati furono allontanati.

Il 2 novembre 1938, alle 4 del pomeriggio, mentre i giovani professi stavano in refettorio per una merenda, alcuni militi della Gestapo in borghese irrupero nel convento e occuparono il refettorio, costringendo i giovani a mettersi faccia al muro nel corridoio antistante e a restare immobili. Intanto altri militi occuparono la sede provincializia, dove si trovava il priore provinciale con il definitorio riunito, e veniva effettuata una minuziosa perquisizione di tutte le stanze dei frati e dei locali del convento con il pretesto di indagare su presunti crimini sessuali ivi perpetrati. La perquisizione ebbe termine solo verso le 7.30 di sera con l'arresto e l'incarcerazione di un frate di voti solenni, un terziario e un oblato. Gli altri furono lasciati tranquilli in convento.

Il giorno seguente, mentre il provinciale si era recato al convento di Volders, sede del probandato, distante 12 km dalla città, per comunicare l'ordine della Gestapo di allontanare tutti gli studenti ivi accolti e di rimandarli alle loro case (anche qui con lo scopo di fare del convento una caserma), un numero di militi molto maggiore del giorno precedente assaltò nuovamente il convento di Innsbruck. Mentre i frati uscivano dal refettorio alla fine del pranzo, furono obbligati a mettersi ancora con la faccia al muro nel corridoio, con un soldato alle spalle di ciascuno. Ogni frate fu poi costretto ad accompagnare il milite nella propria cella per una nuova e più approfondita perquisizione.

Nel frattempo una folla di curiosi e di agitatori si radunò sulla prospiciente Maria-Theresien-Straße, la via principale della città; mentre ad alcuni, donne comprese, furono aperte le porte del convento per permettere loro di entrare nella clausura e curiosare all'interno, la gente fuori urlava insulti contro i religiosi, istigati dai militi della Gestapo che gettavano dalle finestre armi da loro introdotte, ma che dicevano rinvenute nelle celle dei frati. Questi furono infine riuniti in un'unica stanza, fu loro comunicato che il convento era soppresso e che entro le ore 4 pomeridiane tutti dovevano abbandonare l'edificio portando con sé solo i vestiti e gli effetti personali. Tutti furono costretti a uscire dal convento e a passare in mezzo alla folla che li insultava e derideva. Dopo lunghi interrogatori compiuti singolarmente, senza possibilità di parlarsi tra di loro, i frati furono obbligati a disperdersi verso mete a loro stessi sconosciute.

Per giustificare la soppressione del convento, vennero diffuse attraverso i giornali dell'Austria e della Germania notizie infamanti, secondo cui il convento dei Servi a Innsbruck era divenuto il luogo dei peggiori vizi. Varie volte venne annunciato uno spettacolare processo contro i frati, ma non venne mai celebrato. Solo dopo mesi venne annunciato alla radio nazionale, attorno alla mezzanotte, che le accuse formulate contro i Servi di Maria di Innsbruck erano infondate.

Il 4 novembre 1938 i militi della Gestapo si recarono anche al convento di Volders, appena sfollato di tutti i probandi, per fare perquisizioni. In seguito anche quel convento venne requisito per usi militari.

Poco tempo dopo il priore generale, Alfonso M. Benetti, fece visita a Innsbruck e incontrò a Volders i pochi frati ancora rintracciabili. Intervenne presso le autorità naziste allo scopo di far restituire all'Ordine i due conventi requisiti. Anzi, fece intervenire anche il ministro degli esteri italiano, Galeazzo Ciano, presso le autorità tedesche di Berlino. Ma tutto fu inutile.

Il convento dei Servi di Innsbruck divenne, dopo il 1939, la centrale per lo smistamento degli 'optanti' dal Sudtirolo, anzi vi vennero ospitate anche alcune famiglie di passaggio verso altre destinazioni nel Reich; la bella chiesa, con quadri e affreschi di valore, definitivamente chiusa il 9 dicembre 1939 e spogliata di ogni suppellettile sacra, fu usata per deposito di masserizie. I frati si recarono in altri conventi, specie a Maria Waldrast, o si misero a disposizione di sacerdoti secolari per la cura pastorale nelle parrocchie. Alcuni si recarono in Italia (a Udine, Vicenza, Pietralba e Verona) per il servizio delle confessioni in tedesco, mentre gli studenti furono inviati a Roma presso il collegio internazionale Sant'Alessio Falconieri.

Il 18 febbraio 1941, alcuni militi della Gestapo in borghese si recarono al convento di Maria Waldrast, posto tra Innsbruck e il Brennero, per una perquisizione, ma poi se ne andarono. Il convento era costituito da 10 frati: Ladislaus M. Maurer, priore, Alphons M. Veith, già priore a Innsbruck nel 1938, Albuin M. Klinger, Placidus M. Schulz, maestro dei professori, Albert M. Guggenberger, i professori Kasimir M. Jindra (originario della Cecoslovacchia), Hugo M. Körbel (originario della Germania), il novizio Peregrin M. Lorenz, i fratelli laici Josef M. Valentin (un ladino della Val Badia) e Nikolaus M. Kögl. Il lunedì

santo successivo, 8 aprile, una ventina di militi, capeggiati da Handle e Beringer, si presentarono verso le 11 del mattino in convento e, radunati tutti i frati (erano casualmente assenti solo Maurer e Schulz) in una stanza, comunicarono loro perentoriamente quella che può essere la dichiarazione più esplicita dell'atteggiamento tenuto dai frati dell'Ordine nei confronti del nazismo: «Sappiamo che tutti i Servi di Maria sono ostili allo Stato; perciò non solo il convento e la chiesa, ma anche ogni altro oggetto custodito nella casa viene sequestrato e trasferito in proprietà dello Stato tedesco. Tutti devono lasciare Waldrast entro le ore 4 di oggi pomeriggio ed entro 48 ore dovranno uscire dalla regione del Tirolo. Possono portare con sé solamente le cose personali. A ciascuno verrà data una somma di 45 marchi per le spese del viaggio». All'ora stabilita i frati si recarono in chiesa, dove cantarono la *Salve Regina* e recitarono il *Te Deum*; poi uscirono per scendere al paese più vicino: Matrei am Brenner, distante 6 km. Solo i due fratelli laici poterono rimanere per prendersi cura del bestiame e del bosco. Mentre i militi erano intenti a mangiare, al padre Albuin riuscì di sottrarre e nascondere in una grande cesta le suppellettili più preziose della chiesa: la pisside con le ostie consacrate, un ostensorio, calici e paramenti. Caricò la cesta su una slitta (in aprile c'era ancora parecchia neve) e la trasportò a Matrei. Nei giorni successivi collocò presso amici fidati i preziosi beni salvati, rimanendo in Tirolo oltre il termine stabilito dalla Gestapo. Non poté trasportare solo la venerata immagine della Madonna; ma in seguito (nella notte del 17 aprile) due giovani penetrarono furtivamente nella chiesa chiusa dai nazisti e portarono in salvo la statua in legno, nascondendola fino al termine della guerra in un paese della Germania presso Colonia. Il padre Albuin, per la sua disobbedienza, venne arrestato e condannato al campo di concentramento di Dachau, da cui si salvò solamente facendosi passare per pazzo e quindi accettando il ricovero in un manicomio del Tirolo.

#### 6. *La risposta dei Servi alla persecuzione nazista*

Il convento di Luggau così descrive la risposta dei frati a questi pesanti interventi delle autorità naziste sulla vita della Chiesa: «Contro il neo-paganesimo del regime nazional-socialista venne opposta un'adeguata resistenza da parte nostra e dei fedeli più zelanti»; «Tutti i membri del convento hanno continuato a svolgere fedelmente le mansioni sacerdotali per tutto il periodo del regime nazional-socialista, spesso anche con pericolo della propria vita». Così a Gutenstein furono occultate per vario tempo in convento 8 persone e mantenute gratuitamente. A Vienna «i padri accolsero col pericolo della propria vita tra gli altri anche 10 soldati che avevano rinunciato di combattere per il regime e avevano abbandonato le armi».

Si racconta che a Gratzen un padre (il priore?), che era stato convocato dalla Gestapo per un interrogatorio su quanto aveva detto in predica, si recò alla caserma senza opporre resistenza ma, giunto davanti all'ufficiale di polizia, gli lanciò un 'esorcismo': quello rimase paralizzato all'istante. Il funzionario chiamato a sostituire l'ufficiale rinunciò a proseguire l'interrogatorio e lasciò andare libero il padre.

La risposta più coraggiosa comunque fu la regolare prosecuzione della vita religiosa nei conventi, la fedele celebrazione delle feste e delle funzioni religiose nelle chiese con la predicazione del Vangelo, l'insegnamento della religione ai bambini nei locali della chiesa, poiché era stato proibito quello nelle scuole.

Il fatto che i Servi di Maria tirolesi abbiano riferito già al termine del 1945 – scrivendo al priore generale – questa loro opposizione al nazismo, fatta non di gesti di ribellione ma di resistenza silenziosa, continua e concreta, è segno che lo avevano effettivamente osteggiato e che avevano acquisito nella persecuzione una mentalità molto libera.

## **4. I Servi di Maria nella seconda guerra mondiale**

### *1. Una primavera interrotta*

Agli inizi della guerra non ci furono grandi conseguenze sulla vita dei conventi, comunque tali da sconvolgere la vita quotidiana di preghiera e di apostolato. L'Ordine alla fine degli anni '30 era in una fase di forte espansione: le province italiane (Toscana, Romana, Romagnola, Piemontese, Veneta, commissariato generale dell'Italia meridionale) avevano molte vocazioni e crescevano in continuazione; la provincia Tirolese resisteva coraggiosamente al regime nazista; il giovane rettorato Ungherese prometteva bene; le province Inglese e Americana erano ben stabilizzate e potevano accettare nuove fondazioni. Anche le missioni e le nuove fondazioni (Swaziland, Transvaal, Brasile, Argentina, Cile) erano in crescita. Nel 1943 la provincia Piemontese poté avviare la rifondazione dell'Ordine in Spagna e nel 1946 sorsero le nuove province dell'Italia meridionale e dell'Ungheria.

La guerra tuttavia provocò un forte limite alle comunicazioni tra i vari Paesi e all'interno dei Paesi stessi dove l'Ordine era presente: il priore generale Alfonso M. Benetti, che il 1° settembre 1939 voleva visitare il Tirolo, trovò la frontiera del Brennero chiusa per lo scoppio della guerra tra la Germania e la Polonia e dovette tornare a Roma; il capitolo provinciale del 1940 venne celebrato per la provincia Tirolese a Vienna, essendo il convento di Innsbruck soppresso; quello della provincia Inglese nel 1940 venne spostato a data da destinarsi. Nel febbraio del 1942 – a causa delle difficili relazioni dell'Italia con l'America – venne concessa la facoltà al priore provinciale della provincia Americana di esercitare i poteri che le Costituzioni riservano al priore generale, come pure al commissario degli Stati Uniti (dipendente dalla provincia Romana) e a quello del Canada (dipendente dalla provincia Toscana) l'autorizzazione a operare con gli stessi poteri del priore provinciale.

### *2. I frati in guerra*

Altra grave conseguenza della guerra nella vita religiosa fu la chiamata alle armi dei frati in età militare nei paesi del Terzo Reich: Austria, Cecoslovacchia, Ungheria. Dopo l'8 settembre 1943, quando anche il Sudtirolo venne annesso al «Deutsches Reich» come regione denominata «Alpenvorland», vennero obbligati a prestare servizio militare pure i frati del convento di Pietralba; se ne sottrassero fuggendo nei conventi della provincia Veneta (in Italia), eccetto uno di origine ladina, fra Bonaventura M. Valentini, che dovette servire nei lavori di difesa nella TODT. In Italia infatti, per il Concordato tra Governo e Santa Sede, i religiosi erano esenti dal servizio militare. Ciò nonostante vari frati accettarono volontariamente di arruolarsi nell'esercito come cappellani militari. Tra questi andarono nella campagna di Russia i frati: Adolfo M. Pojer, Sebastiano M. Ferrari, Domenico M. Nasseti, Pellegrino M. Quarenghi. Il padre Augusto M. Bottazzi seguì le truppe in Grecia e in Francia. Il padre Lorenzo M. Boratto si trovava fin dal 1936 in Africa orientale e qui visse nel 1942 la capitolazione della colonia italiana di fronte all'avanzare delle truppe inglesi (assistette, come detto in precedenza, il Duca d'Aosta sul letto di morte), finendo prigioniero fino al 1946.

La provincia Tirolese ebbe ben 6 frati caduti nella campagna di Russia o morti prigionieri in quel paese:

Theophil M. Guggenberger, morto a 28 anni in Russia, il 18.2.1944;

Damascenus M. Ramusch, morto a 33 anni, il 1.11.1944;

Lorenz M. Tanneimer, morto a 34 anni, il 10.1.1945;

Nikodem M. Weissteiner, morto a 32 anni, il 16.2.1943;  
Marian M. Welzenberger, morto a 34 anni, il 1.11.1944;  
Seraphim M. Wille, morto a 29 anni in Russia, il 17.5.1942.

Sei frati uccisi, molti altri tornarono vivi, ma distrutti psicologicamente.

Il padre Erhard M. Hohenwarter, chiamato alle armi nel 1940, prestò servizio come sanitario al seguito dell'esercito tedesco in Grecia e a Creta; uomo riservato e introverso, negli anni che seguirono (morirà a Maria Luggau nel 1986) si accendeva soltanto quando rievocava gli anni della guerra. Raccontava, tra l'altro, di aver assistito al bombardamento di Monte Cassino: stando su una postazione tedesca poco lontano, poté vedere da vicino la totale distruzione del celebre monastero, dove comunque non era stato collocato alcun deposito di armi, come sostennero gli alleati per giustificare il bombardamento.

### 3. *Gli ebrei salvati*

Sui danni subiti dai conventi italiani e dalle loro chiese durante la guerra, come pure sull'opera di carità prestata dai frati Servi di Maria durante la seconda guerra mondiale, viene riferito ampiamente nello studio di Franco M. Azzalli, *I Servi di Maria in Italia tra guerra e carità*. Non è oggetto di questo convegno riferire sull'opera caritativa nei confronti di tutti i perseguitati, specialmente ebrei, svolta dalle suore Serve di Maria, opera che fu forse ancora maggiore sia in Italia che in Germania, in Belgio, in Francia e in Inghilterra. Una ricostruzione venne fatta da Lorenzo Artusi nei quaderni di spiritualità «Monte Senario», dove ricorda tra l'altro madre M. Maddalena Cei, priora delle Serve di Maria Addolorata di Via Faentina a Firenze, insignita del titolo 'Giusto delle nazioni', che per gli ebrei equivale a una beatificazione. In quell'articolo viene ricordata anche l'opera di madre Valeria Bortone, poi priora generale delle Compassioniste Serve di Maria, che a Villa Torlonia a Roma salvò varie decine di donne ebrei. Io vorrei aggiungere solo alcune altre note, a integrazione di una memoria che non sarà mai sufficiente per descrivere lo spirito di eroismo esercitato da tanti cristiani, religiosi e anche vescovi, certamente con il sostegno e il consenso del tanto – ingiustamente – criticato papa Pio XII, in quei tempi difficilissimi.

Lo spirito di accoglienza dei frati Servi di Maria verso gli ebrei fu grandioso; fu uno spirito esercitato spesso con il rischio della loro vita. All'inizio di aprile del 1944 per le strade di Roma vennero diffusi manifestini con questo messaggio: «È proibito aiutare coloro che soffrono, dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, consolare gli afflitti. L'alto comando tedesco non lo permette! La pena di morte è prevista in caso di disobbedienza». Nonostante questi ordini chiari e perentori, molti ebrei furono accolti e nascosti nei conventi.

Tale accoglienza avvenne soprattutto nel silenzio, dovuto sia alla segretezza, necessaria per salvare la propria vita e quella dei rifugiati, sia specialmente per quella tipica umiltà che accompagna la vera carità cristiana. «Risulta che quasi ogni convento dei Servi di Maria in Italia abbia ospitato o aiutato ebrei in quel periodo, eppure di testimonianze ne sono rimaste pochissime», scrissi in quell'articolo che cercava di raccogliere testimonianze orali allora reperibili. Mi pare interessante notare anche che nel questionario, inviato dal priore generale ai priori dei conventi perché descrivessero i danni subiti ma anche le opere di carità compiute durante la guerra appena conclusa – questionario suggerito da monsignor G.B. Montini –, non fosse chiesto di rispondere se erano state prestate opere in favore degli ebrei. Eppure anche negli anni 1945 e 1946 la Santa Sede continuò a prestare una grande opera di salvaguardia per gli ebrei, per esempio fornendo salvacondotti per l'espatrio verso Israele o verso il Nordamerica!

Nel convento Sant'Anna di Budapest furono nascosti e nutriti circa 30 ebrei dal 10 novembre 1944 al 18 febbraio 1945. Era il periodo più terribile per la città e quindi anche per i frati. Questi raccontano infatti che in quei mesi ci furono le incursioni aeree più devastanti sulla parte di Pest, dove era il loro convento, giacché i russi stavano per entrare e i tedeschi opponevano le ultime disperate resistenze. Il 1° gennaio 1945 una bomba centrò in pieno il convento. La comunità si era appena nascosta in un rifugio sotterraneo e il pericolo di bombardamenti fu tale che da quel primo giorno di gennaio fino alla fine del mese tutta la comunità con gli altri inquilini e gli ebrei rimase nel rifugio. Ma il convento fu esposto alle incursioni, i furti e le rapine di tutti gli 'sciacalli' che si erano nel frattempo scatenati.

Nel convento di Loreto, nel Burgenland, al confine con l'Ungheria, si presentò il 1° aprile 1945 un ebreo convertito al cristianesimo sfuggito all'arresto da parte delle SS naziste. Presentando lettere di raccomandazione da parte del Vaticano, venne accolto dai frati, curato in quanto ferito e mantenuto per un mese gratuitamente. Il 24 novembre successivo giunse ai frati di Loreto una sua cartolina in cui li ringraziava vivamente dell'accoglienza ricevuta.

A Roma, nel convento di San Marcello, furono ospitati e nascosti alcuni ebrei. Fra Riccardo M. Rossi, in una testimonianza da me sollecitata e scritta nel maggio 1998, poco prima della sua morte, ricorda: «Riguardo ai nostri fratelli maggiori ebrei, posso dire solo che durante la persecuzione furono accolti nel convento di San Marcello, ma non posso precisare il numero. Fra Paolino M. Lirussi e io li aiutammo a trasportare le valigie dal loro Ghetto per metterli al sicuro in convento. Essi stavano nascosti nelle soffitte». La memoria pubblicata in «Acta OSM» precisa che gli ebrei nascosti in convento furono una decina e che furono tenuti anche quando una 'spiata amica' aveva avvertito il priore che ci sarebbe stata una perquisizione dei tedeschi. Mentre tutti gli altri furono allontanati, gli ebrei vennero nascosti dietro l'altare.

La memoria del convento di San Marcello riferisce anche un sospetto rimasto nei frati: che il padre Giulio Scappin, impegnato ad aiutare i partigiani, sia stato denunciato alle autorità tedesche – e quindi imprigionato per 40 giorni – proprio da un ebreo che si era rifugiato in convento insieme ad essi.

Ebrei furono accolti e nascosti per sottrarli alla deportazione nei campi di concentramento e di sterminio in Germania anche nei conventi di Verona, Vicenza, Venezia, Follina, Senigallia, Reggio Emilia ecc. Interessante è riportare la nota scritta nella cronaca conventuale del collegio Sant'Alessio al 2 febbraio 1945, quando ormai la guerra a Roma era finita. Ecco quanto scrive il padre cronista:

Abbiamo avuto per sistema di non spingere nessuno a cambiare vita o a praticare la chiesa. Il buon esempio e soprattutto la grazia hanno operato. Anche gli ebrei sono rimasti molto edificati della vita dei religiosi. Molti di essi non avevano tessere per il pane ed altri generi. A tutti è stato provveduto sia pure con sacrificio. «Fui profugo, perseguitato, e mi riceveste». Questo è il pensiero di fede che ha animato tutti quelli che hanno collaborato a salvare da torture o da orrida morte tanti poveri uomini. Tra la fine di dicembre [1943] e i primi di gennaio [1944] abbiamo avuto un sopralluogo in convento per opera di due falsi elettricisti che hanno voluto visitare tutto e accendere tutte le luci e poi l'ispezione di alcuni impiegati del catasto (almeno si spacciavano per tali) i quali di nuovo hanno voluto visitare vari ambienti e prendere anche varie misure. Dopo la prima visita sono stati acciuffati 2 giovani ebrei rifugiati da noi, uno dei quali è stato rilasciato la sera stessa, l'altro dopo un mese di blanda prigionia in una villa di Roma. In seguito a questi sopralluoghi,

i nostri rifugiati sono fuggiti altrove. Essendosi ripresentati, per ordine del padre priore, che è forse troppo timoroso, non sono stati riaccettati. Si sono trattenuti in casa fino al 4 giugno [1944] soltanto un signore ebreo con 3 figli. Il 4 giugno, essendo entrati in Roma gli americani, è cessato il terribile periodo dei bombardamenti che facevano paurosamente tremare il Collegio, dei mitragliamenti, delle razzie di uomini e delle orribili carneficine. Quei signori ebrei si sono trattenuti ancora un po' in casa e poi sono ripartiti. Conservano un caro ricordo di noi e ci vengono a trovare spesso con affetto. In questi mesi, in cui libri e oggetti preziosi sono stati nascosti insieme con formaggio, marmellata, piselli, riso ecc. il cronista ha creduto bene di non scrivere nulla direttamente in questo libro il quale, se trovato e letto, avrebbe potuto compromettere la comunità.

#### 4. *L'accoglienza dei conventi dei Servi*

Non solo gli ebrei, ma anche perseguitati e ricercati di altre categorie vennero accolti e nascosti nei conventi dei Servi in quel terribile periodo della seconda guerra mondiale, periodo che in molti paesi dell'Europa vide vari cambiamenti di fronti, guerra civile, masse di sfollati e profughi. I grandi spazi dei conventi, ma soprattutto il grande cuore dei frati divennero rifugio e recarono conforto ai molti tribolati.

A Roma, nel convento di San Marcello, vennero accolti dopo l'8 settembre 1943 fino al 4 giugno 1944 (giorno della liberazione di Roma con l'ingresso delle truppe alleate) «molti giovani che si rifiutarono di servire come combattenti nella Repubblica fascista. Tra questi c'erano non solo soldati semplici, ma anche ufficiali di alto grado. [...] Quasi tutti questi avevano aderito al Fronte nazionale di liberazione. In convento si riunivano anche i responsabili di questo Fronte». Bisognerebbe qui ricercare chi fossero questi 'responsabili'; non è da escludere che ci siano stati anche i capi fondatori dei partiti democristiano, socialista, comunista, come De Gasperi, Nenni e Togliatti, che – come sappiamo – erano uniti contro il nazi-fascismo e usavano riunirsi nei conventi per sfuggire ai tedeschi e ai fascisti che presidiavano la città.

Il padre Giulio M. Scappin poi prestava opera diretta a sostegno dei partigiani: forniva i documenti ai soldati che avevano disertato, luoghi di rifugio, vitto e vestiario, con l'aiuto di pie e fidate persone. Finché non fu preso e imprigionato, come sopra accennato.

Nel collegio Sant'Alessio sono stati ospitati durante l'occupazione nazista, oltre a una decina di ebrei, anche cinque capitani, tre colonnelli, quattro generali dell'esercito, più una trentina di soldati o militi.

L'accoglienza non fu un problema solo politico, ma anche di organizzazione pratica. Poiché tutti gli 'ospiti' erano senza la tessera obbligatoria per poter avere il cibo (pane, latte, carne, formaggio, sigarette ecc.), i frati dovevano condividere i loro alimenti. Per dare loro anche un letto per dormire, a San Marcello alcuni dei frati più giovani hanno dormito per tutto l'inverno 1943-1944 su divani o addirittura per terra.

Raccontare l'ospitalità prestata dai conventi dei Servi nelle altre città italiane richiederebbe certamente molto spazio. Per questo, tuttavia, si può fare riferimento al citato studio di Franco M. Azzalli. Vorrei qui invece riferire la meno nota opera svolta dai conventi austriaci della provincia Tirolese, comprendendo anche il convento di Pietralba in Alto Adige.

A Vienna, nel convento della Santissima Annunziata, vennero nascosti alcuni disertori dall'esercito tedesco: «Con il pericolo della propria vita i Padri hanno [accolto] tra gli altri anche 10 soldati che avevano abbandonato le armi per non aver voluto combattere ulteriormente in una guerra tanto nefasta sotto l'empio regime dei nazisti».

Vediamo brevemente cosa si faceva nei conventi vicini a Vienna, nella Bassa Austria. Nel convento di Langegg, più volte minacciato di sequestro da parte delle autorità

naziste, vennero accolti negli ultimi giorni di guerra numerosi militari tedeschi in fuga, specialmente militi delle SS. A Schönbüchel invece furono accolte molte famiglie di profughi dal fronte orientale, dove stavano avanzando i russi, mentre «i frati, poveri loro stessi, provvedevano a distribuire quello che potevano in cibo e piccole somme di denaro ai profughi». Del convento di Gutenstein si riferisce che «tutti i frati del convento svolsero fedelmente i loro compiti sacerdotali per tutto il periodo del regime nazional-socialista; per un certo periodo sono state nascoste in convento 8 persone e mantenute gratuitamente». In Carinzia, poi, nel convento di Luggau (poco oltre il confine con l'Italia) vennero accolti dal 20 aprile all'8 maggio, quindi nel periodo della ritirata delle truppe tedesche dall'Italia, 100 soldati, per metà fascisti italiani e per metà nazisti tedeschi. Nel convento di Kötschach, al confine con l'Italia e la Jugoslavia, venne data ospitalità a numerosi sacerdoti iugoslavi in fuga dalla truppe comuniste di Tito. A Rattenberg, in Tirolo, vennero accolti (sempre gratuitamente) un sacerdote greco-cattolico dell'Ucraina con sua nipote e altre famiglie ucraine in fuga verso l'occidente. Qui venne ospitato anche un tedesco di Colonia, tale D. Schmitz, che era povero e malato: rimase in convento da aprile al 20 luglio, giorno in cui morì.

Il convento di Pietralba, presso il noto santuario dell'Alto Adige, fu luogo di accoglienza per i molti perseguitati e profughi nelle diverse fasi della travagliata seconda guerra mondiale. Dopo l'8 settembre 1943, i soldati italiani dislocati nella regione fuggirono di fronte alle truppe tedesche che volevano catturarli e deportarli in Germania; fatti oggetto di una caccia all'uomo messa in atto dai tedeschi con la collaborazione di persone del posto, molti di loro passavano dal convento o dall'albergo, dove trovavano un pasto caldo o abiti borghesi per nascondersi. I frati accolsero poi i profughi della vicina cittadina di Laives, oggetto di continui bombardamenti degli alleati, e diedero loro un tetto, cibo e perfino l'istruzione ai loro figli per oltre un anno, dal 1944 al 1945. Dopo la fine della guerra, il cronista annota «il continuo passaggio di prigionieri italiani che ritornano dalla Germania e di soldati tedeschi che disertano dall'esercito». Tutti vengono accolti e lasciati per un po' in pace, presso la casa della Madre comune, che sa accomunare i molti che fino ad allora si combattevano l'un l'altro come nemici. Fino al 4 maggio, quando «la radio annuncia che stanno per arrivare le truppe americane. Si suonano le campane».

##### 5. *Una cronaca incompleta*

Il frate che stilò la relazione sui danni di guerra per il convento di Gratzen in Cecoslovacchia conclude con queste parole: «Molte altre vicissitudini riguardanti il convento in questo tristissimo periodo di guerra sono andate dimenticate, poiché se fossero state annotate, avrebbero potuto rappresentare un grave pericolo di carcere o di deportazione in qualche campo di concentramento, addirittura di morte».

La nota della cronaca del collegio Sant'Alessio di Roma – e qui si può capire quanto importante sia la cronaca dei conventi per la storia – termina con due osservazioni, che a nostro avviso rivelano lo spirito con cui venne svolta tutta l'opera di accoglienza fatta in molti, forse in tutti i conventi coinvolti dalla guerra: «Qualora scoppi un'altra guerra, che sarà certamente peggiore delle prime due mondiali, si faccia gran tesoro delle tessere del *tabacco. Nessuno di noi fuma*. Rivendendo il tabacco, abbiamo guadagnato *centinaia di migliaia di lire*. Anche a questo si deve se non abbiamo chiuso il Collegio! Qualora scoppi un'altra guerra e accorrono persone per rifugiarsi in convento, i Frati le *accolgano* con grande carità, *tamquam Christum: anche a costo della vita*. Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis. E *tutti* i sacerdoti sono pastori».